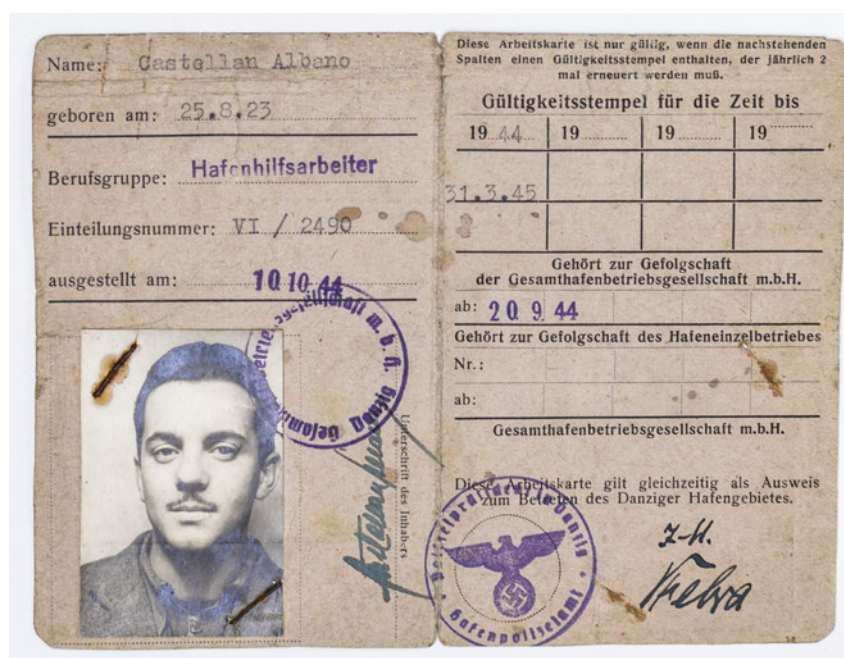


Poetica e canzoni degli IMI

La tediosa reclusione nelle fredde baracche degli Stalag, interrotta dalla sempre uguale routine del campo, rendeva necessario l'uso di ogni escamotage per sfuggirvi mentalmente, per abbandonare il luogo fisico, con la sua fame e le sue miserie, e per alleggerire momentaneamente il fardello di angosce personali che ogni soldato italiano portava sulle proprie spalle.

Il canto o, perlomeno, la composizione di semplici canzoni rappresentava un esercizio che il soldato italiano portava con sé non solo dall'esperienza della “naja”, bensì più in generale dal vissuto collettivo delle famiglie d'origine, fra le quali, specialmente quelle che si sostenevano del lavoro agricolo o comunque manuale, era assai diffusa e variegata la tradizione della canzone popolare. I testi raramente sono originali, perlopiù si tratta di arrangiamenti e modifiche di motivi ampiamente conosciuti, ai quali gli improvvisati autori aggiungono strofe e modificano versi.

Si tratta di composizioni che travalicano le regole della metrica, nelle quali l'autore è più attento ai contenuti che alle regole della poetica.



Albano Castellan. Lasciapassare rilasciatogli dalla Polizia di Danzica nell'Ottobre 1944, attestante la sua mansione di *lavoratore portuale* presso quella città. (MM0886r)

Un primo esempio è vergato dalla matita dell'alpino **Albano Castellan**¹, il quale, in data sconosciuta, sul retro di un manoscritto tedesco (una lista di materiali edili ed agricoli), trascrive alcuni versi che lui intitola “*Nostalgia di Prigion(ia)*”²:

*Scende la neve nel cuor della notte
sopra i cancelli del crudo Armenstain
semo nel freddo pensando alla sorte*³

1 Nato il 25 agosto 1923 e residente a San Giorgio della Richinvelda, alpino dell'8° Rgt. Alpini, Btg. Tolmezzo. Nel settembre del 1943 è internato nello Stalag XX A di Thorn, nell'allora Prussia Orientale. Nel settembre del 1944 è invece impiegato come “aiuto portuale” nel porto di Danzica.

2 L'ex IMI Domenico Morra, nel suo *Ricordi di vita vissuta*, Barletta 2008, ricorda questa canzone come “*Inno dei prigionieri italiani di Hammerstein*”, attribuendone testo e musica al ten. Lorenzo Lugli, internato assieme a lui presso lo Stalag II B di Hammerstein, in Pomerania. La canzone è stata in seguito pubblicata dall'etichetta tedesca Documents nell'album KZ MUZIK, vol 16.

3 La versione manoscritta di Castellan, certamente risalente all'epoca dell'internamento, risulta praticamente identica a quella riportata dal Morra. Vi differisce esclusivamente per l'errata ortografia della città di Hammerstein e per il dialettale “semo nel freddo” del terzo verso in luogo del “tremo dal freddo” della versione di Morra.

*che mi ha portato sì grande dolor.
Sol nel silenzio rammento il passato
poi desolato mi metto a dormir.
Vola nel buio il pensiero alla mamma
la ninna nanna mi sento cantar*

Ritornello

*Fanciullo io conosco il dolore,
che tanto, ti rattrista il cammin
Ricorda la tua casa e l'amore
per ora segui pure il destin
un giorno tornerai fra le braccia
e insieme scorderemo il soffrire.
Per ora prega sempre il Signore
e nel pregare non ti scordare della tua mamma quaggiù*

Finale

*La mamma ti ricorda nel pianto
e sempre in ogni istante ti aspetta.
E sola nella triste casetta – ma sai che un giorno
al tuo ritorno la potrai consolar.*

L'intera canzone è l'intimo e onirico colloquio fra il soldato e la madre, qui figura consolatrice (*fanciullo io conosco il dolore*) e salvifica (*un giorno tornerai fra le braccia / e insieme scorderemo il soffrire*). Tuttavia sin dai primi versi si hanno dei riferimenti temporali (la notte invernale) e spaziali (il crudo e freddo *Armenstain*, cinto da cancelli) che ricordano all'ascoltatore come questa sia comunque, nonostante parole affettuose ed amorevoli, la canzone dei giovani soldati italiani internati nella Polonia settentrionale.

Come Castellán, anche l'artigliere alpino **Adelchi Del Fabbro**⁴, nei giorni immediatamente successivi alla sua liberazione, ad Amburgo, annota alcuni motivi in voga fra la popolazione degli Stalag.

L'Ave Maria del Prigioniero

*I
Ave Maria grazia piena
Fa che non suoni la sirena
Fa che non vengano gli aeroplani
Fammi dormire fino a domani
E sue una bomba cade giù
O Madonnina salvami Tu
Fa che sia il cielo e tu
Fa che la dicat⁵ non spari più*

4 Nato il 1 settembre 1915 e residente a Reana del Rojale. Dopo aver svolto il servizio di leva dal 1935 al 1937, nel 1939 viene richiamato quale Artigliere Alpino nel Gruppo Val Isonzo, 3° Rgt. Art. Alpina, e con tale reparto partecipa alla campagna contro la Grecia del 1941 e successivamente all'occupazione del Montenegro e nuovamente della Grecia. L'8 settembre 1943 è con il suo reparto a Giannina (Grecia), dove viene catturato dai tedeschi. Internato in Germania, rientrerà a casa il 12 agosto 1945.

5 Dal 1930 la difesa del territorio italiano dagli attacchi aerei venne affidata alla Milizia per la Difesa Controaerea Territoriale (DICAT), una specialità della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale (MVSN) incaricata

II

*O Madonnina che giù tu vedi
Fa che i muri restino in piedi
E se la casa dovesse crollare
Fammi la grazia farmi salvare
Se S. Giuseppe e fra i richiamati
Se gli angeli son tutti soldati
Se l'asino è a Roma
Ed il bue e a Berlino
Come fa a nascere Gesù Bambino*

III

*Il Papa veglia spera e prega
I Santi tutti d'amore accesi
Tutte le notti vengono gli inglesi
O mia cara e buona Madonnina
Tutte le notti dormo in cantina
O mio caro e buon Gesù
In Germania non si dorme più*

IV

*Per l'insalata ci vuole l'olio
Non si può vivere senza Badoglio
Mentre ascoltavamo quel Mussolini
Stavamo perdendo tutti i confini
Tutti in Italia dovremmo soffrire
O padre nostro fallo morire
Di che chiami il Duce con lui lassù
Chiama anche Adolfo in compagnia
Fammi questa grazia e così sia*

Hamburgo 20/04/1945

Nonostante il titolo e la datazione, questo motivetto di fonte anonima si ricollega all'esperienza della popolazione civile italiana colpita dai bombardamenti alleati e ricorre sovente, con alcune leggere variazioni, nella memorialistica dell'epoca⁶. Il pericolo dei bombardamenti, tuttavia, incombeva perennemente anche sugli IMI, nelle baracche degli Stalag così come durante il lavoro coatto nelle fabbriche. Non stupisce quindi notare come questa triste litania sia stata, con molta probabilità, recitata molte volte dagli internati nei loro quasi due anni di permanenza in Germania.

dell'utilizzo dell'artiglieria antiaerea congiuntamente con le altre Forze Armate.

6 Un esempio su tutti, l'Ave Maria viene citata da Iris Origo nel suo diario, pubblicato nel 1947 con il titolo *War in Val d'Orcia: An Italian War Diary 1943-1944*, in riferimento ai bombardamenti di Cagliari della Primavera 1943.



Adelchi Del Fabbro (a sinistra) ritratto con un commilitone durante il periodo di occupazione della Macedonia o della Grecia, 1941 – 43.
(del_fabbro_imi_009r.tif)

Sugli stessi fogli dell'Ave Maria, il Del Fabbro verga infine un “*Sonetto degli Alpini*”, un componimento di ventidue strofe di quattro versi in rima alternata. Il testo è probabilmente inedito, incompleto (finisce infatti con il numerale romano XXIII, ad indicare una ventitreesima strofa non composta o trascritta) e di difficile lettura a causa di un'ortografia e sintassi incerta.

Nonostante il titolo, il *Sonetto* non contiene particolari riferimenti al Corpo degli Alpini ma descrive, con immagini semplici, la parabola del soldato italiano dopo l'8 settembre: la cattura e l'invio in Germania (d'Italia fummo/ soldati fino a ieri/ il nove Settembre/ ci an fatti prigionieri), il ricatto della propaganda fascista (Fu dopo pochi giorni/ che arrivò un bandito/ e ci invitò ad essere/ soldati di Benito) e la resistenza della maggior parte degli internati (E noi perchè ci han visti/ a maledire lorro/ ci hanno aggiogati al carro/ e avviati al lavoro). Il ciclo narrativo continua attraverso l'avvio al lavoro coatto, le vessazioni da parte della popolazione locale (Non fu per tutto questo/ che perdemmo l'orgoglio/ se per strada i Tedeschi/ gridavano raus Badoglio), i bombardamenti angloamericani e l'inizio della fase finale della guerra. Il Sonetto si conclude con la sconfitta definitiva della Germania la quale, “potente fino a ieri”, è ora costretta a subire la condanna e l'arbitrio delle Potenze vincitrici.

Sonetto degli Alpini

I All'otto di Settembre la radio annunciava che al quartier Badoglio la Pace confermava	VII E questa fu la sorte ci siamo rassegnati e ci portaron presto in Germania internati
II E da Badoglio stesso	VIII Fu dopo pochi giorni

<i>l'ordin veniva dato di combattere ad ogni costo il nemico avanti alleato</i>	<i>che arrivò un bandito e ci invitò ad essere soldati di Benito</i>
<i>III Ma invece da fascisti di sangue sfegatato l'ordin di Badoglio veniva annullato</i>	<i>VIII Quei che non ci [...] e furon [...] li an presto accolti e fatti i battaglioni⁷</i>
<i>IV Ma quei di Mussolini che credevan di cantare finivan dai Tedeschi di farsi comandare</i>	<i>X Armati di cannoni fucilli e parabelli⁸ li han mandati subito a combattere contro i loro fratelli</i>
<i>V Infine usi Graziani con la sua farsa boria di continuar la guerra fino alla Vittoria</i>	<i>XI E noi perchè ci han visti a maledire lorro ci hanno aggiogati al carro e avviati al lavoro</i>
<i>VI E noi che d'Italia fummo soldati fino a ieri il nove Settembre ci an fatti prigionieri</i>	<i>XII Ci fecero farre lavori nobili ed anche gli spazzini ma sulla schiena fummo targati gli <IMI></i>
<i>XIII Non fu per tutto questo che perdemmo l'orgoglio se per strada i Tedeschi gridavano raus Badoglio</i>	<i>XVIII Se pur si legge il seguito si sente verità che già il nemico avanza di gran velocità</i>
<i>XIV Ma tosto passa il tempo di fare con noi gli indiani quando comincian sopra venire gli americani</i>	<i>XIX Se i ribelli occupano d'Italia i confini a Como gli altri gridano a morte Mussolini</i>
<i>XV Ecco passato il tempo dei bei divertimenti ed incominciarono per film e teatri dei gran bombardamenti</i>	<i>XX Non appena il Duce entrò in agonia da Berlino Hitler parte in compagnia</i>
<i>XVI E già del tempo addietro da qualche mese fino ieri hanno incominciato a dire</i>	<i>XXI E dopo poco con grande delusione il popolo tedesco chiede</i>

7 L'autore si riferisce qui alle Divisioni di Fanteria "Italia", "Littorio", "San Marco" e "Monterosa" le quali, formatesi inizialmente attorno a quegli internati italiani che avevano ceduto alle lusinghe degli emissari fascisti, vennero organizzate ed addestrate in Germania per conto della Repubblica Sociale Italiana. Una volta rientrate in Italia per combattere contro gli Alleati o partecipare ad operazioni antipartigiane, fra queste Grandi Unità si riscontrò un notevole aumento delle diserzioni.

8 L'autore volge al plurale il sostantivo *Parabell*, deriv. di *Parabellum*, denominazione di alcune munizioni per arma corta di produzione germanica. Per estensione, nel linguaggio gergale italiano dell'epoca, indica le pistole mitragliatrici che utilizzano tale munizione, quali la MP-40 tedesca ed il PPSH-41 sovietico.

<i>pa es besd Krieg feri (?)</i>	<i>agli alleati la capitolazione</i>
<i>XVII</i> <i>E a noi che propaganda</i> <i>faceva il camerata</i> <i>ma solo sul capitolo portava</i> <i>il nemico in ritirata</i>	<i>XXII</i> <i>Ormai popolo barbaro</i> <i>e potente fino a ieri</i> <i>i tuoi figli sonno tutti condannati</i> <i>e fatti prigionieri</i>
<i>XXIII</i>	

Fra gli appunti di Del Fabbro troviamo, infine, un breve ma intenso componimento in sei strofe, intitolato *La vita degli <IMI>*. Ritroviamo un testo molto simile, nei versi e nei riferimenti (i prigionieri legati al palo), nella canzone *O tedeschi di razza galera*⁹, la quale tuttavia si differenzia dalla versione di Del Fabbro per la mancanza della terza e sesta strofa.

Entrambe le canzoni, di autore anonimo, sono variazioni indipendenti dall'originale *La tribolazione di noi prigionieri in Austria*, un canto in voga sul fronte italiano durante la Prima Guerra Mondiale¹⁰. La *Vita degli <IMI>* di Del Fabbro è certamente la versione che più rimane fedele all'originale, pur apportando modifiche nell'ordine delle strofe e cambiando la sintassi di alcuni versi. Elementi interamente inediti sono invece l'invocazione alla *Pace* nella prima strofa ed il ritorno in Italia nell'ultima.

La canzone della Grande Guerra riporta l'episodio del palo citando i russi come vittime e tale rimane nel testo trascritto da Del Fabbro: è certamente ipotizzabile, dato il loro altissimo numero negli Stalag, che l'immagine di prigionieri sovietici torturati non fosse estranea agli IMI e che quindi, in quanto tale, non fuori luogo in una canzone dedicata alla loro vita nell'universo concentrazionario.

La vita degli <IMI>

Pace, Pace, hai perso la via
Per tornare sul suolo d'Italia
se ci togli da questa canaglia
che per tanto tempo ci ha fatto soffri

II
O tedeschi di razza dannata
gente infame crudele senza cuore
vendicasti d'Italia il valore
col martirio di noi prigionier

III
In otto giorni ci dieste un sol giorno
con un rancio rifiuto dei cani
Voi siete stati con noi disumani
e per voi l'odio eterno savrà

IV

⁹ Incisa nel 33 giri "Canti della Resistenza 8", I Dischi del Sole, Italia 1965.

¹⁰ Vedi Canzoni contro la guerra, www.antiwarsongs.org, sito consultato in data 5 gennaio 2024.

Duecento russi in una sol volta
tutti legati al palo maledetto
la baionetta puntata sul petto
e chi si muove ucciso sarà

V

Palo magico crudele e maledetto
con le mani dietro legate
con le punte dei piedi sollevate
per tre ore durava il martir

VI

Finalmente e finita la guerra
la pace da lungi è tornata
Siamo giunti all'Italiana terra
e abbiamo finito il nostro soffrir

Lehrer Herr		Lehrerin Frau		Klasse	
La Vita degli IMI					
Nr.	Name	Rufname	Jahrgang	Lehrzeit bis	
1	Pare, Pace, hai preso la via				
2	Per tornare sul suolo d'Italia				
3	se ci togliti da questa campagna				
4	che per tanto tempo ci ha fatto soffrir				
5	II				
6	O tedeschi di razza dannata				
7	gente infame crudele senza cuore				
8	Vendicarti, O Italia, il tuo onore				
9	col martirio di noi prigionieri				
10	III				

Manoscritto di *La vita degli <IMI>* di Adelchi Del Fabbro.

Il testo è vergato a matita sulle pagine di un registro scolastico.
(del_fabbro_imi_021f.tif - ritagliato)